

Barzelletta di un saponaro che va vendendo sapone

- Io mi chiamo Zan Maria,  
Che vendendo vò il savon,  
Per Bologna in ogni via,  
Conosciuto son da ognon  
5 Tal me tien per un babion,  
[...]  
[...]  
Che non sa quel che mi sia,  
Io mi chiamo Zan Maria.
- 10 “*Sapon nero!*” Vo gridando,  
“*Chi ne vol del sapon nero?*”  
Vò cantando e trastullando  
Col sapon dentro il paniero.  
Io non voglio altro pensiero,  
15 Fantasia non voglio in testa,  
Una sola mi molesta:  
Empir ben la panza mia.  
Io mi chiamo Zan Maria.
- Chi mi dice: “*Mariazza!*”,  
20 Chi mi dice in altro modo,  
Porto rota la sguarnazza<sup>1</sup>  
Et allegro me ne godo,  
Non già con malitia o frodo,  
Ma sì ben col mio sapon,  
25 Nero in forma bello e buon,  
Di quel sol fo mercantia,  
Io mi chiamo Zan Maria.
- Goder voglio fin che posso,  
Che patir non manca mai,  
30 Mora in letto o mora in fosso  
Non mi curo poco o assai,  
Purch’al cor non habbi guai  
Per amor del mangiamento,  
Come mangio, son contento,  
35 Tutto il resto è una pazzia.  
Io mi chiamo Zan Maria.
- Poi mi giova esser cortese,  
E benigno e servitiale,  
Che con quello busco le spese,  
40 Senza quel, la fària male,  
Sia d’estate o di Natale  
Porto ogn’hor la mia gonella,  
Ch’una volta già fu bella,  
Hor, è andata in frustania.

<sup>1</sup> La *guarnacca* era una sopraveste lunga tipica dell'abbigliamento maschile fino a tutto il XVI secolo. (GDLI)

45 Io mi chiamo Zan Maria.  
  
Io mi levo la mattina  
E me n' vado alle persone,  
E con qualche mia canzone  
Faccio il matto et il bufone,  
50 E sempr'ho qualche inventionione  
Da far rider la brigata,  
E così la mia giornata  
Me la passo in allegria.  
Io mi chiamo Zan Maria.

55 Poi a qualche forestiero  
Faccio qualche servicetto:  
Hor il piato, hor il tagliero  
Porto zucca ovver fiaschetto,  
Cosi busco il quattrinetto  
60 Senza aver fastidio troppo,  
Poi me n' vado di galoppo  
A sguazzar a l'osteria.  
Io mi chiamo Zan Maria.

Bone trippe e fegatelli,  
65 E vitello arrosto e allesso  
Uccellin fatti in guazetto  
E poi torta voglio spesso,  
[...]  
E di quel che si ritrova,  
70 Poi mi fò una veste nova  
Di trebbian o malvazia.  
Io mi chiamo Zan Maria.

Come poi son ben satollo,  
E ch'ho ben fodrà il gipone,  
75 Io mi levo il cesto al collo,  
Dove tengo il bon sapone,  
E per strada e per cantone,  
Mi fo udir a bona ciera,  
E con me ho la statiera  
80 Per non gir in picardia.  
Io mi chiamo Zan Maria.

Ne dò a tutti, a chi ne vole,  
Ch'è ben fatto et è polito,  
Chi ne compra e chi ne tole,  
85 Ch'è sapon ben custodito,  
E fatto è come si sole  
Fabbricar in questo sito,  
Ecol qui, tutto a lito<sup>2</sup>

---

<sup>2</sup> *Condurre a lido* (o *a lito*) è attestato nel senso di “condurre a termine un'opera”, quindi nel contesto si può interpretare come “fatto a regola d'arte”.

90 E ve l' dago in cortesia,  
Io mi chiamo Zan Maria.

Io ne vendo alla minuta  
E all'ingrosso a tutti quanti,  
E se non le porto addosso  
Le mie forme son pesanti,  
95 Ma li meno tutti quanti  
A mia casa, e fo vedere  
Tutto quanto il capitale  
Che si trova in casa mia.  
Io mi chiamo Zan Maria.

100 Son fornito di profumi,  
Di calzina et altri arnesi:  
Mio lavoro è di costume  
Star lì sempre a far le prese,  
Non sparmiando le cortese  
105 Di chi fa simil mestiero,  
Perché anch'io vi fo palese  
Che questa è sol arte mia,  
Io mi chiamo Zan Maria.

Quando poi il tutto è fatto  
110 E perfetto il discalzino  
Lo reduco prest' a un tratto  
Tutto in massa, e lo raffino,  
Poi lo stampo in pezzi o in forme  
Perché paia più gallante,  
115 Per poi darlo a' mercadanti  
Per portarlo fora via.  
Io mi chiamo Zan Maria.

Ve n'è ancor di quel che mole<sup>3</sup>  
Da involtar nella chavechia<sup>4</sup>  
120 Come le donne far sole,  
Ma in vero, è una sporchezza,  
Ne va assai, perché si spezza  
E si lograno li pagni,  
Ma le informa più guadagno  
125 E fa bella biancheria,  
Io mi chiamo Zan Maria.

Ma perché voglio dar fine,  
E mi trovo alquanto stanco,  
Me n' vo' gir a casa mia,  
130 E possar un poco il fianco  
Col cenar, e possar anco

---

<sup>3</sup> *di quel che mole*, oggi diremmo: “che ha più potere abrasivo”, dal quale derivano le conseguenze descritte nei vv.  
5 successivi

<sup>4</sup> *Chavechia*, in italiano *capecchio*, è un tipo di tessuto molto grossolano

Con mi' cara compagnia,  
Ch' il sapon ho dato via,  
E voi, state in allegria.  
135 Io mi chiamo Zan Maria.

Schema metrico: barzelletta, ma con uno schema di rime ababbccdd non seguito in tutte le stanze. Inoltre, la prima stanza e la settimana hanno dei versi mancanti.

Il ms. che contiene il testo, di mano del copista A, è conservato alla BUB, ms.3878 tomo IV/23 cc. 111r-114r. L'irregolarità dello schema metrico suscita il sospetto sull'autografia di almeno parte del componimento, non indicato chiaramente nelle varie versioni degli indici di opere riconducibili sicuramente alla volontà del croce (ind. aut. e 1608M).

#### **APPARATO CRITICO**

5 tien per un] tien un *em.* **22** pon→sapon sa- *in interl.* **23** bon→buon -u- *in interl.* **77** con me] con meco *em.* **86** a lito] a listo *em.* **91** non le porto] non porto *em.*